



ASSOCIAZIONE
EX CONSIGLIERI
REGIONALI
DELLA SARDEGNA



**UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI CAGLIARI**

Facoltà di Scienze Politiche
Master Esperti della
Pubblica Amministrazione in Sardegna
Cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche
Cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico

1948-2008: 60 ANNI DI AUTONOMIA IN SARDEGNA

VERSO UN NUOVO STATUTO SPECIALE

Ciclo di seminari e Forum permanente



CULTURA, ECONOMIA, DIRITTI: QUALE STATUTO PER LA SARDEGNA DEL XXI SECOLO?

1

Cagliari
Venerdì 22 febbraio 2008
ore 16,30

Sala Conferenze Banca CIS, viale Bonaria

Interventi

Bachisio Bandinu

Grazie per l'invito e complimenti per una iniziativa così importante che indica un viaggio verso un nuovo Statuto speciale.

Scelgo un parametro per fare una veloce carrellata nel processo di trasformazione degli ultimi cinquanta, sessant'anni nella società sarda. Purtroppo scelgo un motivo che non dice di un procedimento, che non dice di una elaborazione. Anzi, dice di una persistenza, di una insistenza senza elaborazione: la debolezza di una identità politica.

La coscienza di se stessi - a me pare - che in Sardegna non vi sia e non ha avuto elaborazione in questi ultimi cinquanta e sessant'anni, pur essendo cambiata molto la società sarda sotto molteplici aspetti. Una scarsa soggettività dei sardi nelle scelte fondamentali, una identità debole politico-istituzionale ma anche economica e culturale. Quella che si dice una identità sarda forte che si riassume nella frase "deo so sardu" è una identità psicologica fondata sul risentimento, sulla chiusura ed è comunque un meccanismo di difesa. Non ha nulla di propositivo, non ha nulla di elaborativo nel procedere del tempo negli individui e nella società.

Vi propongo la lettura di alcuni enunciati - che ho tratto proprio da un intervento di Mariarosa Cardia nel IV volume de La storia dei sardi e della Sardegna della Jaca Book - per chiedervi se c'è stata elaborazione; cioè se il quadro attuale dispone noi stessi ed il futuro della Sardegna ad una qualche coscienza di se stessi.

Leggo: "Il primo Statuto è caratterizzato da un limite di fondo: la debolezza e la subalternità della classe politica sarda". Ci presentiamo ora verso un nuovo Statuto in queste stesse condizioni? E quali sarebbero i mutamenti radicali sul versante di un superamento della debolezza e della subalternità della classe politica sarda? La lettura prosegue: "Il lungo e lento periodo di incubazione statutaria fu vissuto nei contrasti e diretto verso il compromesso, tarpato dai dubbi e limitato dalle cose concedibili", credete che questo quadro sia profondamente modificato?

L'on. Sailis disse "Frutto di prudente accorgimento". Bello questo sintagma, tipico sardo. "Prudente accorgimento". Noi ci accontenteremo di un prudente accorgimento per il nuovo statuto? Speriamo di no!

Il Sottosegretario Perassi - a proposito del disegno di legge sullo Statuto speciale per la Sardegna - elogiò il senso di moderazione e di comprensione dei rappresentanti politici sardi. Dei siciliani, no; quelli erano decisi e sicuri di ottenere ciò che volevano.. Noi, invece, abbiamo il senso di moderazione e di comprensione! Speriamo di non averne troppo di fronte alle nuove proposte di Statuto. Allora si disse che bisognava accettarlo perché comunque era meglio di niente. Altra formula tipicamente sarda: non ci piace, non è questo che vogliamo, però è meglio di niente. No, meglio niente. Non per masochismo ma perché niente significa che si parte da un grado zero e si avvia un cammino, mentre, il "meglio niente" è la tipica psicologia del risentimento accusatorio verso l'esterno, liberatoria delle proprie responsabilità.

Che cosa può accadere? Noi chiederemo allo Stato l'attuazione di alcuni punti essenziali, poniamo i punti A, B, C e D. Lo Stato decide che probabilmente si potrebbe concedere A e B, ma di fatto, poi, concederà solo A. E noi risponderemo: "accettiamo perché comunque è meglio di niente". Voi pensate che questo possa accadere? Temo di sì.

Vediamola questa mancanza di elaborazione di coscienza di sé, politica e istituzionale ma anche economica e culturale. Prendiamo alcuni particolari

momenti, per esempio l'industrializzazione. I sardi non sono stati soggetti attivi, dinamici operatori in proprio, la potestà decisionale è stata affidata alla Cassa per il Mezzogiorno, a Rovelli ed altri. Non è stata né scelta né opera dei Sardi l'industrializzazione. Sotto l'aspetto antropologico aveva un intendimento di colonizzazione: il piano socio-culturale attribuiva alla società tecnica valori ideologici alternativi e contrappositivi alla struttura sociale della Sardegna centrale, per esempio ad Ottana.

Che dire del turismo? In Gallura sono arrivati i "miliardari" che hanno trasformato "la valle dell'inferno" nell'"eterno paradiso" come dice la pubblicità della Costa Smeralda.. I miliardari sono arrivati da fuori, i locali sono stati chiamati "li miracolati", nessun protagonismo.

Insomma, negli anni Sessanta e Settanta non si era capito - ecco la mancanza di soggettività - che l'industrializzazione ed il turismo stavano determinando un assetamento ideologico tipico dei nuovi modi produzione e, soprattutto, un assetamento ideologico dei nuovi processi di significazione.

Terzo ed ultimo punto. Nel rapporto locale - globale, non c'è stata alcuna mediazione: la modernitate è avvenuta nella logica dei rapporti di forza. Si è fatta una classifica di valori (sardo= arretrato, moderno=positivo) ma non c'è stato un processo di traduzione e mediazione. Gli intellettuali si sono schierati a favore di un modernismo senza porlo in relazione costruttiva con la realtà tradizionale. Così si è avuta una modernizzazione senza elaborazione, senza rivoluzione.

La debolezza dell'identità politico-istituzionale non permette ai sardi di elaborare un proprio sguardo, una propria prospettiva. Noi non facciamo fronte allo sguardo dell'altro, non abbiamo un controsguardo. Abbassiamo lo sguardo. Questa è mancanza di soggettività. Alla radice c'è la negazione, il risentimento, la protesta senza azione.

L'obiettivo di un nuovo statuto è un impegno di coscienza civile e politica dei sardi. I sardi vogliono questo Statuto, lo definiscono. Reputano che quello Statuto sia la base fondamentale per un cambiamento profondo della Sardegna. Una volta stabilito questo, non possiamo accettare compromessi, non possiamo accettare compromissioni "necessarie" come è accaduto per il primo Statuto.

Il tempo della coscienza sta tra storia e progetto. Quale storia nostra, quale progetto nostro?